

I Ds scelgono Palermo per tornare a vincere: si comincia oggi e domani con una Conferenza programmatica

È nel Sud che si svolge la partita per la competitività e la coesione italiana. Da qui può ripartire il nostro Paese

Mezzogiorno, la forza dell'Italia

ROBERTO BARBIERI

Oggi e domani, a Palermo, terremo la Conferenza programmatica sul Mezzogiorno. È, prima di tutto, un momento importante sotto un profilo di congiuntura politica. I Ds scelgono Palermo perché è lì che più evidente è stata la nostra sconfitta nelle ultime elezioni politiche e perché è dalla Sicilia che dobbiamo ricominciare a vincere: già a maggio, quando sono previste le elezioni provinciali. Ma quello attuale è un momento importante per il Mezzogiorno nel suo complesso, per le prospettive future sue e dell'Italia. La prossima discussione sul federalismo fiscale, l'approfondirsi della devoluzione di competenze amministrative dal livello centrale a quello regionale, l'avvio della fase attuativa dei fondi strutturali focalizzano l'attenzione su quest'area del Paese. Nei prossimi mesi si vedrà se il sistema tiene e la forbice del differenziale con il Centro-Nord - che i governi di centrosinistra avevano abbreviato - riprende a riavvicinarsi oppure se il divario tra le due Italie sia destinato ad aumentare sotto i colpi inferti dalla estraneità del governo alla cultura, alle sensibilità ed agli interessi del Meridione d'Italia. Un'estraneità che ha portato a politiche per il Mezzogiorno sbagliate, e che si rivela dalla mancata considerazione degli interessi meridionali nelle diverse scelte politiche adottate: dalla posizione sulla guerra, che certamente indebolisce di più chi al mondo arabo è più vicino; alla politica di bilancio non europea, che limita la disponibilità dei fondi destinati a spese di investimento; alla rottura della concertazione, che impedisce le possibilità di accordi tra le parti sociali diretti a creare convenienze all'investimento nelle aree più arretrate del Paese. Per l'esecutivo Berlusconi, intrinseco di settentrione, interesse nazionale ed interesse meridionale non coincidono. Ed invece non è così. Tra gli osservatori si sta diffondendo una percezione che - se c'era - era, sino ad oggi, un mero retrospettivo: quella della centralità strategica del Mezzogiorno per l'intero sistema-Paese. In un'Italia in caduta libera nelle classifiche internazionali sulla competitività, il Sud appare l'area geografica con maggiori potenzialità espansive; l'unica ad avere gli spazi per riorientare la parabola discendente che l'Italia sta tracciando e ricominciare a svi-

luppato il potenziale di crescita ed equità del Paese. È qui che i problemi dell'economia italiana possono essere affrontati definendo settori strategici su cui focalizzare gli investimenti pubblici; è qui che sarebbe possibile, riorientando i rapporti con i nostri vicini mediterranei, mantenere l'asse geopolitico europeo verso Sud; è qui, dove risiede la maggioranza dei «poveri» e dei disoccupati italiani, che più ampie sono le possibilità di incidere per definire un assetto sociale italiano più giusto, equo e solidale. Il Sud può divenire la forza dell'Italia. Noi condividiamo questa valutazione. È nel

Mezzogiorno che si svolge la partita per la competitività e la coesione italiana; è qui che può ripartire una seria e selettiva politica industriale; è da qui che riparte il Paese. Ma siamo altrettanto convinti nel ritenere che sia la politica a dover dare il principale contributo in questa direzione. Il Mezzogiorno - e l'Italia, con esso - hanno bisogno di trovare una nuova vocazione industriale capace di affrontare i ritardi accumulati nei settori economici d'avanguardia nella competizione globale; di internazionalizzare l'economia creando le condizioni di contesto affinché le imprese esterne si avvicinino

a quest'area e si diversifichino i mercati finali delle merci italiane; di vedere rafforzati gli strumenti a favore dello sviluppo locale - dai fondi di garanzia, al capitale di rischio, al sistema degli incentivi - in modo da far crescere una piccola e media impresa che nel Sud non trova capitali e promuovere forme distrettuali per accrescere le externalità positive. Ma accanto alla crescita economica si pone, cruciale, la questione dell'equità: questione che tocca il Sud in forme tutt'affatto particolari. In ballo, non sfugga, c'è lo stesso essere cittadini italiani, il rischio che si corre è il «cessare di essere

nazione». Per questo le discussioni sui criteri distributivi del fondo perequativo previsto in Costituzione - neutre, in apparenza, nella loro tecnicità - divengono, invece, cruciali: si tratta, anzi, della prima questione politica del Paese, della traduzione in legge dei valori condivisi su cui si basa la comunità nazionale. Se alle Regioni del Sud saranno assicurate risorse adeguate a garantire servizi pubblici di livello ed incentivi ad una loro corretta gestione il sistema terrà, altrimenti assisteremo allo svilupparsi di più Italie, tra loro inevitabilmente sempre più distanti. Ed è per questo che l'esigenza

di un nuovo Welfare - di uno Stato sociale inclusivo e collettivo, rispetto all'individualistico «Welfare State all'italiana» - è, nel Sud, come nel Paese, emergenza prioritaria; per questo la questione dell'efficienza complessiva della scelta federalista, del funzionamento dell'intreccio di competenze tra diversi livelli amministrativi che ne risulta si pone qui - come nel Paese - con particolare enfasi.

Nel Sud e nel Paese, dicevamo, e a ragione: non solo crediamo che Sud e Paese siano due facce di una stessa medaglia, siamo convinti che per il Sud non ci vogliono politiche speciali quanto, invece, politiche nazionali modulate con maggiore intensità e risorse alle esigenze ed alle capacità di quest'area del Paese.

Per condurre questa azione abbiamo un alleato sicuro: l'Europa. È dal vincolo europeo che il Mezzogiorno trae le risorse necessarie a cambiare: risorse finanziarie, certo, ma, accanto ad esse, le risorse immateriali, gli stimoli alla modernizzazione della pubblica amministrazione, il senso di un rapporto tra Stato ed economia ispirato a criteri di neutralità, la concertazione come metodo di adozione delle scelte, i moduli di collaborazione tra pubblico e privato come modulo di azione pubblica per servizi pubblici più efficienti. Tutti elementi che stanno lentamente cambiando la «cosa pubblica» meridionale - cruciale ad ogni processo di sviluppo - e che possono contribuire, in prospettiva, a creare condizioni stabili di crescita e solidarietà nel nostro Mezzogiorno. Nella consapevolezza della difficoltà di questo tragitto siamo convinti che quelli di Palermo saranno giorni positivi, giorni nei quali porteremo a parlare ed a discutere di Mezzogiorno diverse categorie: universitari, operatori economici, esponenti dell'associazionismo, amministratori locali, quadri di partito, lavoratori. Con un'ambizione: quella di cominciare a dar vita ad un pensiero meridionalista riformista, pragmatico ed ancorato a valori identitari, capace di delineare una piattaforma programmatica attenta alle esigenze dei vari Mezzogiorni e capace di legare Italia, Europa e Mediterraneo. Una piattaforma che comprenda in sé le istanze dei diversi interessi ed a ognuno di essi fornisca risposte credibili. Una piattaforma che ci riporti a vincere.



la foto del giorno

A Barcellona alcuni allievi di una scuola formano la parola «Pace» in catalano

segue dalla prima

Leggi razziali La persecuzione infinita

Oggi, quella nostra concittadina di religione ebraica ha 73 anni e, da tempo, è impegnata in un aspro e umiliante contenzioso con lo Stato italiano. Una legge del 1955 prevede, infatti, il diritto a un «assegno vitalizio di benessere» (equivalente a 768mila vecchie lire: «pari al minimo della pensione della previdenza sociale», recita la legge) per le vittime delle persecuzioni razziali. Ma, dal 1955 a oggi, sono state assai poche - pochissime - le persone che hanno ottenuto quell'assegno: e i procedimenti sono faticosi e complessi e danno luogo a contenziosi infiniti (alla lettera: infiniti).

Così è accaduto anche a Nella Padoa. La Commissione di prima istanza (costituita da funzionari della presidenza del Consiglio e dei ministeri dell'Interno, della Giustizia, dell'Economia e del Welfare, da esponenti dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti e da un rappresentante dell'Unione delle comunità ebraiche) le ha negato, a maggioranza, il diritto all'assegno, ma la Corte dei conti dell'Emilia Romagna ha accolto il suo ricorso. Il ministero dell'Economia ha proposto appello; e la Corte dei conti - di fronte a sentenze contrastanti - ha investito della decisione le Sezioni riunite della stessa Corte.

Il contenzioso si concentra su due punti. Il primo: gli atti di violenza da prendere in considerazione sono solo quelli antecedenti l'8 settembre 1943? Il secondo: che significa violenza? Va interpretata in senso esclusivo-fisico o anche morale? E l'espulsione da scuola di una bambina di nove anni va considerato una «mera soggezione alla normativa antiebraica» o una «azione lesiva della persona nei propri valori individuali»: e, dunque, una vera e propria violenza?

Pare incredibile, ma di questo si sta discutendo. Nel 2003, avvocati e magistrati, storici e funzionari ministeriali pretendono di giudicare, o sono chiamati a giudicare, ciò che successe - 65 anni fa - nella mente e nel cuore di una bambina. Quasi che non bastasse la documentazione inoppugnabile - ripeto: inoppugnabile - di quell'espulsione da scuola, di quelle offese, di quelle persecuzioni.

Ora, si attende la sentenza delle Sezioni riunite della Corte dei conti: e confidiamo che sia positiva, considerate l'enormità e, in-

sieme, la semplicità del dilemma etico-giuridico che deve sciogliere. Ma resta la questione generale: resta questa impari lotta, senza ragione e senza compassione, tra un gruppo di bambine e bambini - diventati, nel frattempo, anziani, se non vecchi - e lo Stato italiano, nato dalla Resistenza e retto da una Costituzione che, all'articolo 3, afferma: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione...».

C'è qualcosa di crudele, ma anche di inaudito e di incomprensibile, in quella lotta. Perché lo Stato italiano, nella figura del ministero dell'Economia e nella persona di una serie di funzionari e dirigenti, si oppone a questo elementare e minimo riconoscimento? Ad avviso di Michele Sarfatti, storico della Shoah, c'è una «mista infernale di normalizzazione inadeguata, stupidità burocratica e persistenza di antisemitismo» (e si riferisce alle commissioni per i risarcimenti istituite in diversi paesi). Sarfatti ha perfettamente ragione, anche quando - come spesso nel caso italiano - quell'«antisemitismo» va interpretato, più come «relativizzazione» delle norme e delle azioni persecutorie e discriminatorie che come manifestazione di odio. Fatto sta che quell'«infernale mistura» si traduce - nel corso di questi procedimenti - in una meschina contabilizzazione delle violenze, in una frustrante aritmetica delle sofferenze, in una desolante ragioneria del dolore. Sullo sfondo, c'è qualcosa di inquietante: un umore sotterraneo, una diffidenza sedimentata, un'ostilità diffusa. Che tanto più resistono e si riproducono nelle pieghe della burocrazia e nella mentalità ordinaria degli apparati, dove l'asserita sudditanza alla legge è più fuga dalla responsabilità (e codardia) che esercizio di potere (e arroganza).

A tutto ciò si aggiunge una forma sottile di anti-ebraismo, né ideologico né biologista, ma fatto di sospetto e di rivalsa: una sorta di invidia sociale, propria di chi vive di legami deboli e relazioni incerte, verso chi appare capace di «formare comunità» e trasmette un'idea intensa di mutualità. È un anti-ebraismo «culturale» e, insieme, popolare - pur se diffuso in molti strati sociali - e impastato di luoghi comuni e di tic linguistici, di stereotipi piccini e di pregiudizi infimi, di ignoranza dei dati di realtà e di insicurezza di sé.

C'è qualcosa da fare? C'è qualcosa che lei può fare, Presidente Berlusconi? So bene che non è stato l'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a inaugurare tale linea di opposizione alle richieste dell'«assegno di be-

nemeranza», ma i ministri che lo hanno preceduto; Tremonti si è limitato a confermarla. E, tuttavia, lei può fare qualcosa. Intanto, può impegnarsi per una legge interpretativa che sia giusta, ma anche generosa, razionale e saggia, e che non costringa i perseguitati di ieri a rivivere, all'infinito, le umiliazioni, le offese, le discriminazioni patite. E, poi, non va dimenticato che nei procedimenti davanti alla Corte dei conti (e, ancor prima, all'interno della Commissione) intervengono funzionari e avvocati che seguono le direttive del governo e del presidente del Consiglio. Si diano direttive diverse. Dia lei, Presidente Berlusconi, avvalendosi dei suoi poteri costituzionali di coordinamento e di indirizzo, indicazioni radicalmente differenti. Il governo non si opponga, d'ora in poi, alle conclusioni favorevoli della Commissione; e, per i casi attualmente in giudizio, rinunci all'appello. È interesse dello Stato, se non intendiamo - con questa formula impegnativa e potente - solo la volontà di risparmiare pochi denari; e se invece, per interesse dello Stato, intendiamo la capacità delle istituzioni di rinnovare la propria legittimazione politica e morale.

Luigi Manconi

Vespa, ma dov'erano gli studenti?

La puntata di *Porta a Porta* andata in onda giovedì 13 Marzo 2003 ci ha lasciati particolarmente stupiti e contrariati. Non abbiamo potuto fare a meno di notare quanto sbilanciata fosse la discussione e la rappresentanza delle posizioni diverse che si sono espresse in merito alla riforma della scuola recentemente approvata. La scelta di far intervenire Snals, Cisl, il ministro Moratti, e D'Amato di Confindustria e limitare l'opposizione solo ad un parlamentare Ds, si commenta da sé. Ma aldilà di questo aspetto ci teniamo a sottolineare altre due questioni.

La riforma che è stata approvata è una riforma della scuola. E pertanto riguarderà innanzitutto chi nella scuola ci vive e quindi, soprattutto, insegnanti e studenti. Gli studenti in particolare sono coloro che la scuola sperimentano quotidianamente sulla propria pelle... E che avranno modo di sperimentare anche la riforma

ma Moratti (forse per questo la stragrande maggioranza del mondo studentesco ha espresso una radicale contrarietà a questa riforma dimostrandola con intense mobilitazioni negli ultimi anni?!)

Ci chiediamo come sia possibile che nella trasmissione siano intervenuti politici, sindacalisti e uomini di spettacolo e non si sia vista ombra di docenti che vivono e lavorano nella scuola e soprattutto di studenti. Lo spazio riservato alle considerazioni degli studenti si è limitato a qualche battuta di pochi secondi a termine della trasmissione, cioè oltre l'una di notte. Eppure è sotto gli occhi di tutti che nelle scuole superiori il dibattito sulla riforma della scuola ha appassionato, mobilitato, sensibilizzato, acceso folle di studenti in tutta Italia, ma questi studenti non erano rappresentati in nessun modo nella trasmissione.

Non sappiamo quanto il potere politico influenzi la trasmissione di Bru-

no Vespa. Confidavamo, tuttavia, che rimanesse l'onestà intellettuale di capire che quando si affrontano delicate questioni politiche che dividono la società come lo è stata la riforma della scuola (e questo dalla puntata di ieri non si è intuito minimamente) si ha l'interesse a chiamare in causa tanto gli individui che condividono l'argomento, quanto i contrari. E fin qui rischiamo di cadere nella banalità.

Ma quello che è avvenuto nella trasmissione è davvero oltremisura. Sono intervenuti studenti di Confederazione, Alternativa Studentesca, Azione Studentesca e Msac, cioè associazioni studentesche che rappresentano soltanto una parte del panorama delle posizioni sulla riforma del mondo studentesco. Peraltro non la parte che ha espresso in questi anni contrarietà e dissenso. Possibile che la redazione non sia venuta a sapere che esistono tante altre associazioni che non condividono la riforma discussa nella trasmissione? Possibile che non sappiano che tra le associazioni studentesche riconosciute dal Ministero dell'Istruzione c'è, per esempio, anche l'Unione degli Studenti che da dieci anni si occupa di scuola e di diritti degli studenti?

Ma è possibile, soprattutto, che non sia emerso minimamente il dissenso durissimo che ha accompagnato la riforma per oltre un anno e mezzo e di cui più volte la stampa e gli stessi telegiornali della Tv di Stato si sono più volte occupati?

Questo non vuole essere uno sfogo estemporaneo. Vogliamo in questo modo esprimere una seria preoccupazione per l'oscuramento del dissenso e la parzialità dell'informazione. Siamo consapevoli del fatto che tale preoccupazione provenga da «semplici» studenti, ma studenti che cercano di impegnarsi ogni giorno per esprimere le proprie idee e che vedono oscurate, se non addirittura negate le idee e le posizioni di migliaia di ragazzi e ragazze che in questi mesi hanno contestato la legge delega della Moratti.

Le studentesse e gli studenti dell'Unione degli Studenti

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87, - Paderno Dugnano (MI) SaBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.L. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 14 marzo è stata di 138.212 copie</p>		